

Il conflitto in Ucraina e le ricadute sulle imprese del Lazio

Sondaggio Centro Studi Unindustria, aprile 2022

Premessa

Per valutare i canali attraverso cui il conflitto Russia-Ucraina sta incidendo sull'economia del Lazio, Unindustria ha condotto un sondaggio tra metà marzo e l'inizio di aprile 2022, al quale hanno partecipato 77 aziende associate.

I risultati indicano che il conflitto in corso, dopo più di un mese dal suo inizio, ha determinato **un impatto intenso e diffuso** sulle imprese. La guerra si è infatti innestata in un quadro già reso difficile dal perdurare della pandemia, delle **pressioni al rialzo sui prezzi** di numerose commodity e dei **colli di bottiglia di alcune catene di fornitura globali**, amplificando questi fenomeni e rallentando ulteriormente la ripresa dell'economia.

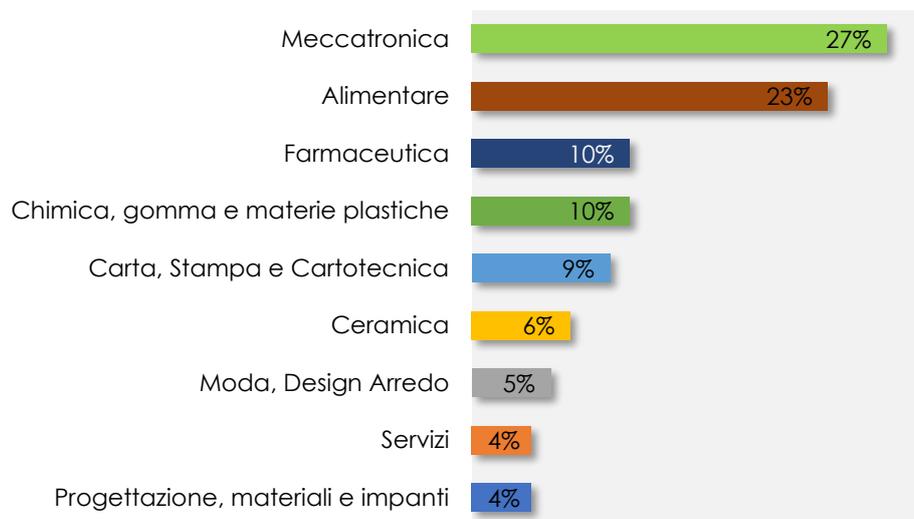
L'indagine è stata somministrata alle imprese **dell'Industria Alimentare e delle bevande**, della **Metallurgia e Meccatronica** (questi due comparti coprono la metà del campione), della **Carta, Stampa e Cartotecnica**, della **Ceramica**, della **Chimica, Gomma e materie plastiche**, della **Farmaceutica**, della **Moda, Design e Arredo**. A queste si aggiungono alcune imprese dell'Impiantistica e dei Servizi.

Il campione di risposta sovra-rappresenta alcuni dei settori più direttamente esposti agli effetti economici del conflitto e ai rincari delle commodity, e dunque non può considerarsi rappresentativo del tessuto imprenditoriale del Lazio, ma interessa un segmento di imprese particolarmente rilevante nell'attuale fase congiunturale.

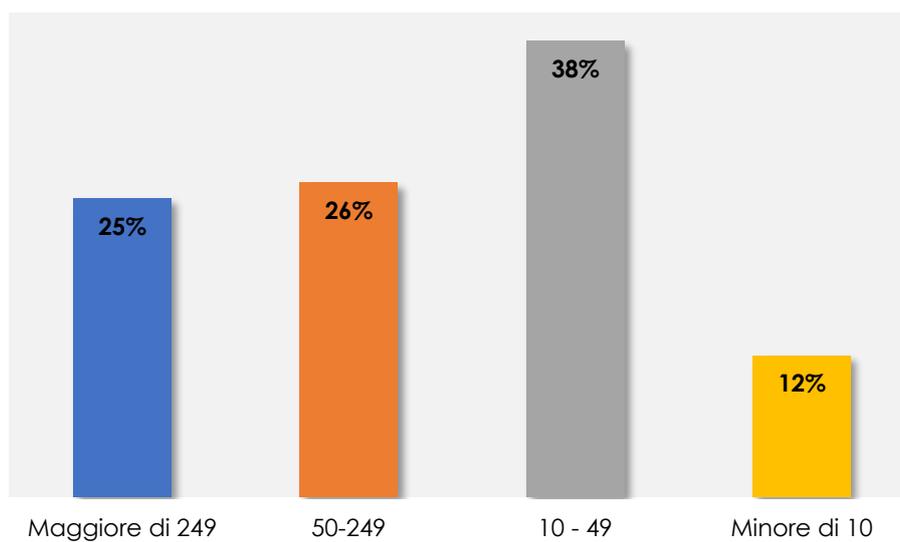
Dal punto di vista delle dimensioni d'impresa, sono maggiormente presenti le **aziende di dimensioni medie e grandi**, pari rispettivamente al 26% e al 25% dei rispondenti.

Il campione è rappresentativo di un universo di **9.000 dipendenti**.

Imprese del campione per sezione Unindustria

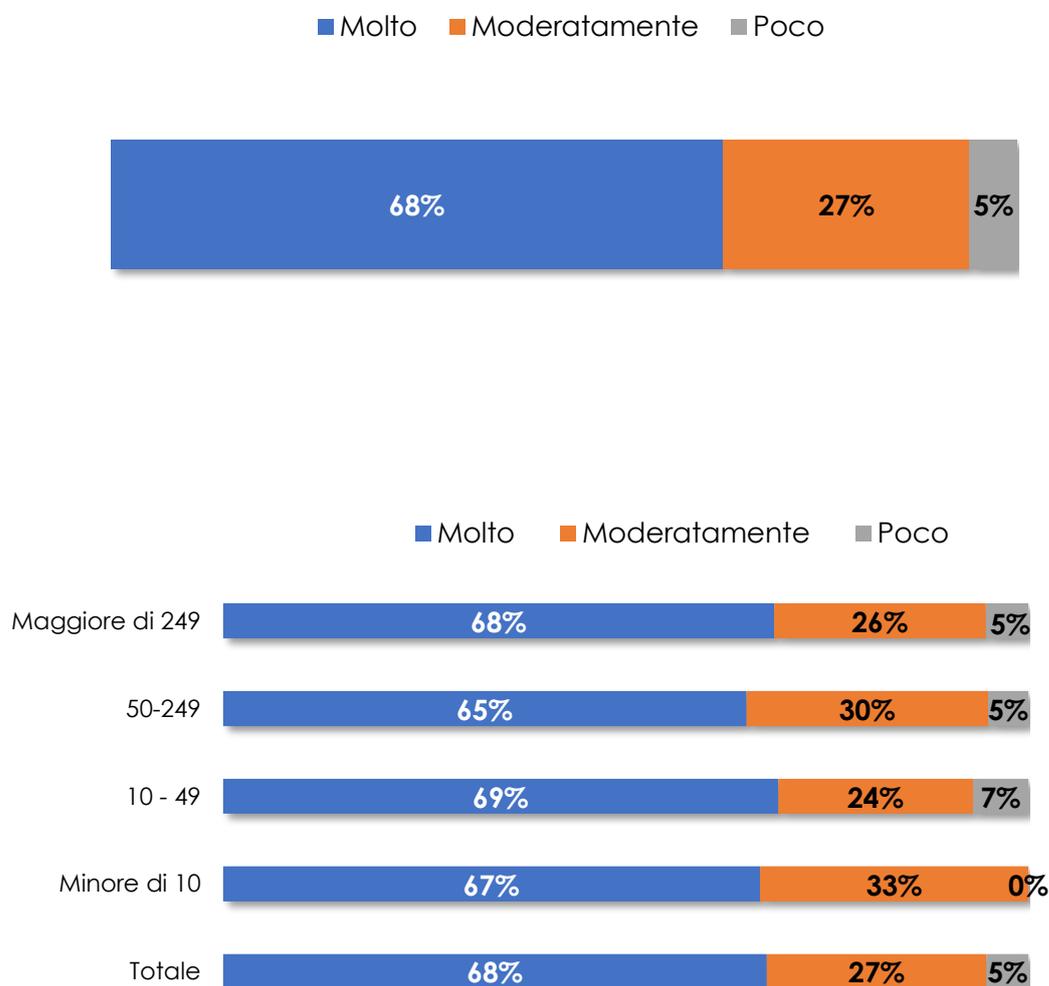


Imprese del campione per classe dimensionale



*Quanto saranno negativi gli effetti del conflitto in
Ucraina sull'attività della sua impresa?*

L'indagine ha in primo luogo investigato **l'intensità degli effetti** del conflitto sull'attività delle imprese: **oltre i due terzi delle aziende dichiara di aver subito un impatto forte, senza differenze significative tra le diverse classi dimensionali.**



(percentuali calcolate su 77 rispondenti)

Quali sono le principali conseguenze gli effetti del conflitto in Ucraina sull'attività della sua impresa?

Per quanto riguarda le **principali conseguenze** dallo scoppio della crisi geopolitica, **l'incremento dei costi delle materie prime e dei costi energetici sono gli aspetti più diffusamente evidenziati**, ma un numero considerevole di aziende riscontra anche **difficoltà di approvvigionamento di materie prime (51%), semilavorati e accessori (42%)**.

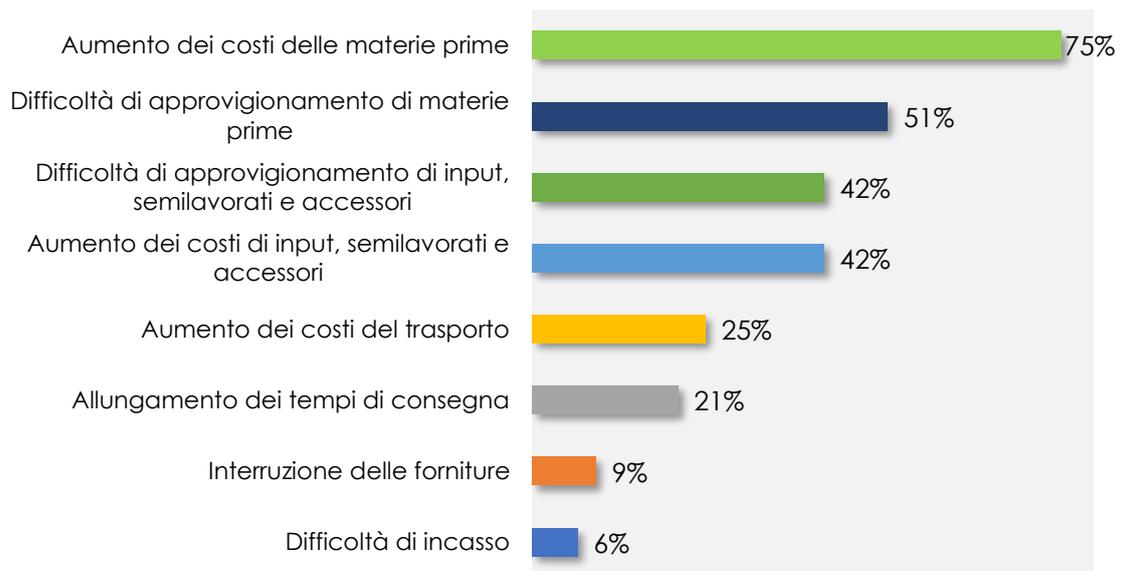
In alcuni casi queste difficoltà si sostanziano in una vera e propria **interruzione delle forniture** (prodotti agricoli, metalli, legno).

Inoltre, per un quarto delle imprese il conflitto ha comportato **aumenti dei costi di trasporto, rallentamenti o ostacoli all'attività di import -export e allungamenti nei tempi di consegna**. Elementi questi ultimi, che inducono una **crescente difficoltà nella programmazione delle attività produttive**.

In questo contesto, **il 19% delle imprese del campione segnala di aver già ridotto /interrotto la produzione o lo prevede nei prossimi mesi¹**. Il fenomeno si lega ai rincari energetici, alle interruzioni delle forniture, alle difficoltà nell'attività di import-export.

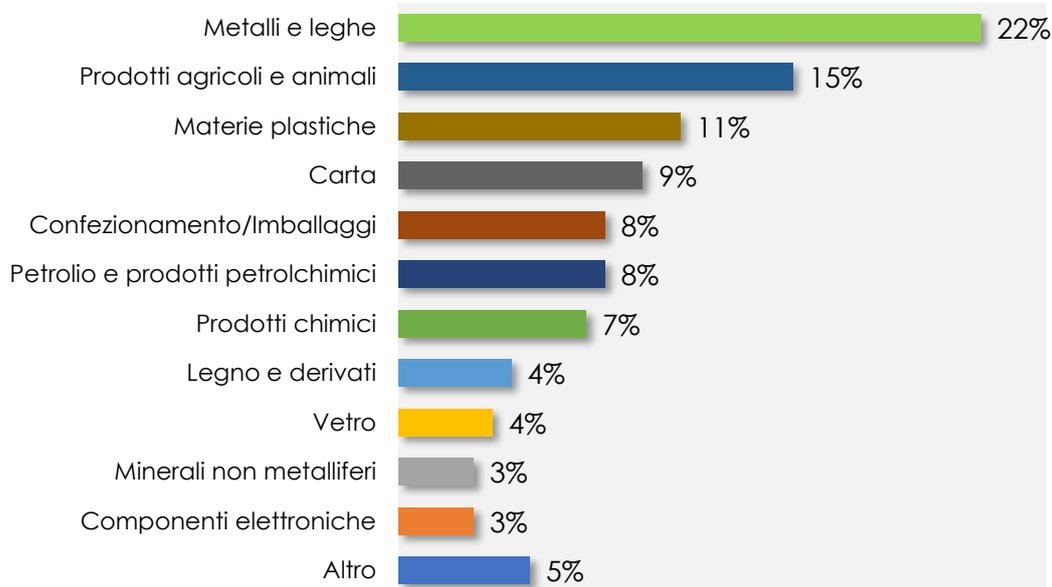
Infine, la **compressione dei margini** è indicata dalla maggioranza delle imprese e questa circostanza, unitamente ai numerosi elementi di incertezza del quadro internazionale, comporta in alcuni casi anche il **rinvio degli investimenti programmati**.

¹ Tale risultato sembra indicare una situazione più stabile di quanto rilevato in ambito nazionale dal sondaggio del Centro Studi Confindustria (**16% delle imprese ha già ridotto la produzione e oltre un terzo indica di poter continuare soltanto per 3 mesi senza sostanziali interruzioni**), ma il ristretto numero di risposte e la diversa formulazione della domanda rendono gli esiti non confrontabili.



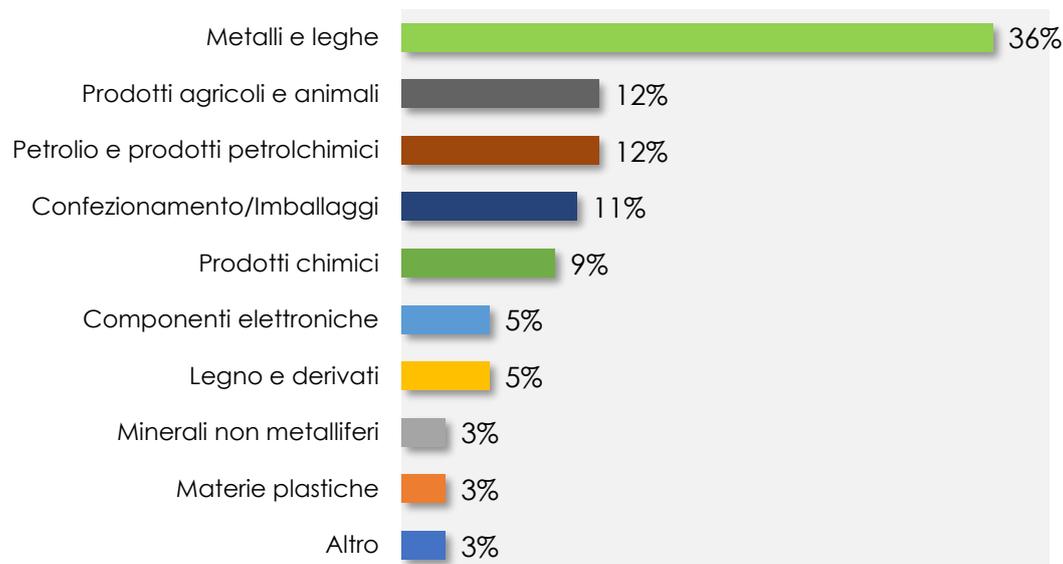
(percentuali calcolate su 77 rispondenti, sono esclusi i costi energetici)

I rincari di quali materie prime/input produttivi stanno impattando maggiormente?



(percentuali calcolate su 138 risposte, sono escluse le materie prime energetiche)

Per quali materie prime/semilavorati riscontrate problemi di approvvigionamento?



(percentuali calcolate su 74 risposte, sono escluse le materie prime energetiche)

A parte i beni energetici, le materie prime più colpite dai rincari sono i **Metalli e le loro leghe** (soprattutto acciaio, alluminio, rame, ferro), **i prodotti agricoli e animali** (cereali, olii di semi), le **materie plastiche**, le **sostanze chimiche** (soprattutto a base ammoniaca e fosforo), la **carta**, il **petrolio**, il **legno**, il **vetro** e le **materie prime ceramiche**.

Una categoria “mista” è quella dei **materiali per il confezionamento e l’imballaggio** i cui rincari colpiscono trasversalmente tutti i settori, in particolare l’Industria alimentare e delle bevande.

L’elenco dei materiali di più difficile reperimento ripercorre lo stesso schema e vede al primo posto l’acciaio, seguito dai materiali di confezionamento e imballaggio, il ferro, i prodotti agricoli, i prodotti chimici e l’alluminio.

La sua azienda ha adottato delle strategie in risposta alle persistenti difficoltà di approvvigionamento di input produttivi? Quali strategie?

Sebbene le valutazioni siano tuttora in corso e non del tutto definite, ad oggi la strategia più diffusa sembra quella della **diversificazione dei fornitori**, segnalata dal **38%** delle imprese.

Questa operazione – che si estende anche alla ricerca di fornitori esteri – interessa soprattutto le **materie prime considerate strategiche**, e in alcuni casi si lega ai **fermi dei fornitori a monte della filiera** (laddove energivori, ad esempio, o perché sprovvisti a loro volta di materie prime).

Non mancano casi di medie e grandi aziende che, per alcune materie o componenti, hanno puntato a **rafforzare le partnership** con i fornitori, per non perderli e al contempo garantire la continuità e la qualità delle produzioni.

Oltre alle materie prime, la diversificazione delle forniture interessa spesso la **componentistica elettronica**, data la persistente scarsità e i rincari di questi input produttivi.



(percentuali calcolate su 77 rispondenti)

Non tutte le imprese sono in grado di diversificare le forniture, per diverse ragioni (ad esempio perché queste ultime sono imposte o perché sono molto specifiche), e l'unica opzione disponibile diventa l'utilizzo del materiale giacente in magazzino, fino ad esaurimento scorte, se non addirittura il reimpiego di materiali obsoleti.

In alcuni casi la diversificazione riguarda, anziché i fornitori, le **materie prime stesse**, con ricadute dispendiose per portare a regime le produzioni così riviste.

In alternativa o assieme alla ricerca di nuovi fornitori, **le imprese stanno anche razionando l'uso delle risorse**, sia con generali politiche di “spendig review aziendale” su spese e costi, sia con modifiche dei cicli di produzione per salvaguardare i materiali a più elevata difficoltà di reperimento e ridurre gli scarti.

Lo **stock strategico** è un'altra strategia abbastanza diffusa, almeno come politica di breve termine: laddove possibile, le imprese si approvvigionano di input produttivi in eccedenza rispetto alle necessità, con conseguente aumento del fabbisogno finanziario.

Sul fronte energia, gli sforzi delle imprese sono volti innanzi tutto a ridurre i consumi, con **politiche di saving energetico** estese anche alla rimodulazione dei turni di lavoro; alcune segnalazioni riguardano poi la ricerca di una maggiore autonomia con la **realizzazione di impianti fotovoltaici** o l'individuazione di **fonti alternative** (utilizzo di GPL in alternativa al metano). Alcune aziende più strutturate ricorrono a **contratti di hedging** per limitare l'impatto dei rincari.

Infine, dal lato dei prezzi, **le imprese segnalano una revisione al rialzo dei listini**, accompagnata a volte da una riarticolazione dei servizi e dei prodotti offerti o da una politica selettiva di traslazione dei prezzi sulla clientela.

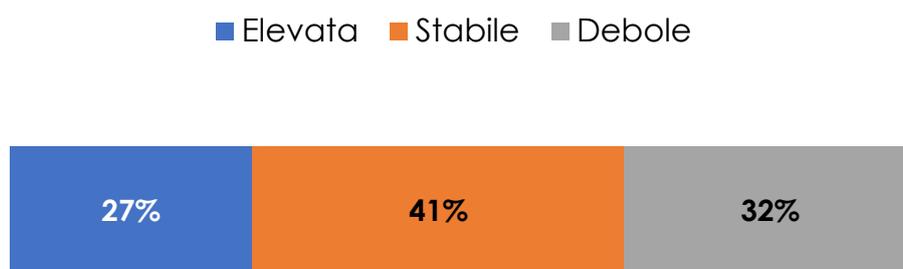
Nel periodo considerato, marzo-aprile 2022, la **richiesta di maggior credito** per far fronte agli impegni di spesa interessa una parte minoritaria, ma non esigua, **del campione**.

Meno segnalata invece la **ricerca di mercati di sbocco alternativi**, riconducibile soprattutto alle imprese con rilevanti rapporti commerciali con i Paesi coinvolti dal conflitto.

Come valuta il livello della domanda per i beni/servizi prodotti o erogati dalla sua impresa, rispetto al 2019?

L'indagine ha rilevato, infine, che **il livello della domanda per i beni e servizi prodotti o erogati dalle imprese è giudicato** rispetto al 2019 **“elevato” per il 27%**, **“stabile” per il 40%** e **“basso” per un terzo** del campione.

In quest'ultimo caso, l'aumento dei prezzi e la conseguente perdita di competitività dei prodotti rispetto ai competitor, nonché la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori sono indicate tra le ragioni di questo “raffreddamento”.



(percentuali calcolate su 56 rispondenti)

*Il 1° marzo è entrato in vigore il c.d. “DL Energia”:
ritiene che le misure introdotte siano sufficienti per
contrastare la situazione di difficoltà? Quali altri
interventi suggerirebbe?*

La gran parte delle imprese lamenta che le misure adottate, soprattutto con riguardo all’elevato costo dell’energia elettrica e del gas, sono **insufficienti**.

Giova precisare che, successivamente al sondaggio, è stato emanato il Decreto-legge n. 21 (cd Decreto Energia 2) contenente “Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina”, che interviene nuovamente per “ristorare” le aziende rispetto agli aumenti dei prezzi. Il decreto aumenta le aliquote per il recupero dei costi ed allarga la platea per il credito di imposta (previsto ora anche per i non energivori), assolvendo *in parte*² alle richieste formulate dalle imprese anche in occasione del sondaggio.

Numerose aziende chiedono **un tetto ai prezzi**, soprattutto quelli del gas che sono principalmente all’origine dei rincari energetici, e richiamano la necessità di **arginare le pratiche speculative sui mercati energetici**.

Risulta inoltre diffusa la richiesta di soluzioni volte ad **incentivare e semplificare gli investimenti in fonti alternative** quali l’installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile, in modo da rendere le imprese maggiormente autonome. Su questo aspetto sono allo studio del Governo ulteriori misure di semplificazione soprattutto per agevolare l’installazione di impianti fotovoltaici, oltre a quelle già previste dal citato DL n.21/2022.

² In occasione dell’Audizione Parlamentare del 12 aprile 2022, Confindustria ha osservato che “considerato il protrarsi delle criticità negli approvvigionamenti energetici, le misure di sostegno dovranno assumere un carattere più mirato, ma soprattutto duraturo e robusto dal punto di vista delle risorse impiegate”, anche tenendo conto dell’intensità degli interventi messi in campo da Paesi quali Francia e Germania.